

# Da Quarto al Volturmo

dal romanzo di Giuseppe Cesare Abba

riduzione di Danisa Mariani

## 1) Sabrina

### Alla Vigilia del grande evento

Parma, 3 maggio 1860. Notte.

Le ciance saranno finite. Se ne intesero tante che parevano persino accuse. - Tutta Sicilia è in armi; il Piemonte non si può muovere; ma Garibaldi? - Trentamila insorti accerchiano Palermo: non aspettano che un capo, Lui! Ed egli se ne sta chiuso in Caprera? - No, è in Genova. - E allora perché non parte? - Ma Nizza ceduta? dicevano alcuni. E altri più generosi: - Che Nizza? Partirà col cuore afflitto, ma Garibaldi non lascerà la Sicilia senza aiuto. I più generosi hanno indovinato. Garibaldi partirà, ed io sarò nel numero dei fortunati che lo seguiranno.

### marianna

Parma, 7 maggio. Alla stazione.

Gli ho contati. Partiamo in diciassette, studenti i più, qualcuno operaio, tre medici. Di questi uno, il Soncini, è vecchio, della repubblica Romana. Dicono che nel treno di Romagna troveremo altri amici, fiore di gente. Ne verranno da tutte le parti. Si fanno grandi misteri su questa partenza. **Ma intanto tutti sanno che Garibaldi è a Genova, e che andrà in Sicilia.**

2)  
**ERIKA**

DA QUARTO A MARSALA:

Genova nelle ore supreme fu ammirabile. Nessun chiasso: silenzio, raccoglimento e consenso. Alla Porta Pila, v'erano delle donne del popolo che, a vederci passare, piangevano.

In mare. 6 maggio mattino.

Navigheremo di conserva, ma intanto quelli che montarono sul Piemonte furono più fortunati. Hanno Garibaldi. I due legni si chiamano Piemonte e Lombardo; e con questi nomi di due provincie libere, navighiamo a portare la libertà alle provincie schiave. Noi del Lombardo siamo un bel numero. Se ce ne sono tanti sul Piemonte, arriveremo al migliaio. **Chi potesse vedere nel cuore di tutti, ciò che sa ognuno della nostra impresa e della Sicilia!**

**MICHELA**

Si odono tutti i dialetti dell'alta Italia, però i Genovesi e i Lombardi devono essere i più. All'aspetto, ai modi e anche ai discorsi la maggior parte sono gente colta. Vi sono alcuni che indossano divise da soldato: in generale veggo faccie fresche, capelli biondi o neri, gioventù e vigore.

E POI ECCOLI LA GLI ESULI SICILIANI TUTTI AFFOLLATI A PRORA. IN QUESTO MOMENTO NON VIVONO CHE CON GLI OCCHI.SARANNO UNA VENTINA DI TUTTE LE Età.

**MICHELA**

In mare, 7 maggio

Fu fatto fare silenzio. Da poppa a prora tacemmo tutti, e la voce potente di Garibaldi risuonò alta come una tromba.

**STEFANO**

Patrioti della Giovine Italia vi chiamerete "Cacciatori delle Alpi". Non ambizioni non cupidigie ma la Grande Patria sopra ogni cosa. Io non offrirò né gradi né onori ma fatiche pericoli e battaglie e **poi per tenda il cielo, per letto la terra e per testimonio Iddio**

**MARIA LAURA**

Talamone, 7 maggio.

Vedevamo lontano un villaggio, una torre svelta, sottile, lanciata al cielo; una bandiera su quella agitata dal vento. Bandiera italiana, villaggio toscano. Era questo di Talamone, sulle coste maremmane.

**SABRINA**

11 MAGGIO

**La Sicilia! La Sicilia! Pareva qualcosa di vaporoso laggiù nell'azzurro tra mare e cielo, ma era l'isola santa**

Eccola lì Marsala, le sue mura, le sue case bianche, il verde de' suoi giardini, il bel declivio che ha innanzi. Nel porto poco naviglio.; una nave da guerra sta alla bocca.

**- Pronti, figliuoli - grida Bixio, i siciliani ci aspettano.**

3)

3)

**ERIKA**

*“quale furore ! ora MARSALA è nostra . dal porto alle mura correremmo bersagliati di fianco. Nessun male . Il popolo ci applaudiva per le vie :frati d’ogni colore si Squarciavano la gola gridando : donne e fanciulle dai balconi ammiravano. “ beddi beddi “ si sentiva dire da tutte le parti . .*

Qui a Marsala Garibaldi dettò il seguente proclama :

**stefano**

**"Siciliani!**

**Io vi ho guidato una schiera di prodi accorsi all'eroico grido della Sicilia - resto delle battaglie lombarde. - Noi siamo con voi - e noi non chiediamo altro che la liberazione della vostra terra. - Tutti uniti, l'opera sarà facile e breve. - All'armi dunque; chi non impugna un'arma é un codardo o un traditore della patria. I Municipi provvederanno ai bimbi, alle donne e ai vecchi derelitti. - All'armi tutti!**

**MICHELA**

**Salemi: 14 maggio**

**Il generale ha percorsa la città a cavallo: Il Popolo vede lui e piglia fuoco. Magia dell’aspetto e del nome, non si conosce che lui.**

**La Sicilia è insorta, squadre di picciotti arrivano da ogni parte , a cavallo, a piedi, a centinaia . ... nella notte sono arrivati a squadre molti insorti, armati di doppiette da caccia. tutti paiono gente risoluta e si sono messi con noi.**

**SABRINA**

**15. MAGGIO CALATAFIMI**

**Fra pochi minuti si parte. Avevamo scoperto il nemico. Non v’era che da salire il colle là presso, e l’avremmo avuto in faccia.....**

Avanziamo ..Dopo breve tratto vidi la nostra bella bandiera portata al centro della settima, quel centinaio e mezzo di giovani quasi tutti dell’Università di Pavia, fior di Lombardi e di Veneti, la compagnia più numerosa e più bella

Poi comparve il Generale, le trombe squillarono, lasciammo la strada consolare, ci mettemmo nei campi e su per la collina brulla, una compagnia incalzando l’altra. Di lassù scoprimmo il nemico. Il colle in faccia sfolgorava tutto armi, pareva coperto di diecimila soldati.

Ci ponemmo a giacere, ed erano quasi le undici ma la prima schioppettata non fu tratta che all’una e mezza dopo mezzodi.

I cacciatori napoletani scesi lunghi lunghi, giù per quelle filiere di fichi d’India, tirarono primi.

- Non rispondete, non rispondete al fuoco! - gridavano i Capitani; Si udì un colpo, un altro, un altro; poi fu suonata la diana, poi il passo di corsa: era il trombetta del Generale.

**MARIALAURA**

Ci levammo, ci serrammo, e precipitammo in un lampo al piano. Là ci copersero di piombo e due cannoni dal monte già tutto fumo, cominciarono a trarci addosso furiosamente. La pianura fu presto

attraversata, la prima linea di nemici rotta; ma alle falde del colle chi guardava in su!... Là vidi Garibaldi a piedi, colla spada inguainata sulla spalla destra, andare innanzi lento e tenendo d'occhio tutta l'azione. Cadevano intorno a lui i nostri, e più quelli che indossavano camicia rossa. Bixio corse di galoppo a fargli riparo col suo cavallo, e tirandoselo dietro alla groppa,

gli gridava : Generale così volete morire?  
- **Qui si fa l'Italia O si Muore - rispose il Generale.**

Il primo, il secondo, il terzo terrazzo, su pel colle, furono investiti alla baionetta e superati: ma i morti e i feriti, che raccapriccio!

### **Marianna**

A quell'ora mancavano già dei nostri molti, che intesi piangere dai loro amici: e vidi là presso, tra i fichi d'India, un giovane bello, ferito a morte, sorretto da due compagni.

Bixio compariva da ogni parte, come si fosse fatto in cento, braccio di ferro del Generale. Lassù lo rividi vicino a lui un altro istante.  
- «Riposate, figliuoli, riposate un altro poco; - diceva il Generale - ancora uno sforzo e sarà finita!».

### **ERIKA.**

***I Napoletani morti, che pietà a vederli! Morti di baionetta molti;***

Quando i borbonici i cominciarono a ritirarsi protetti dai loro cacciatori, rividi il Generale che li guardava e gioiva.

**Ci pareva miracolo aver vinto.**

### **MARIA LAURA**

**Si può benissimo dire che su quel campo di Calatafimi fu inaugurata l'unità d'Italia. Ecco la lettera scritta da Garibaldi il giorno dopo**

### **STEFANO**

*Calatafimi, 16 maggio 1860*

*Caro Bertani,*

*Ieri abbiamo combattuto e vinto. Il nemico cedette all'impeto delle baionette dei miei vecchi Cacciatori delle Alpi, - ma combatté valorosamente e non cedette le sue posizioni che dopo accanita mischia corpo a corpo. I combattimenti da noi sostenuti in Lombardia furon certamente assai meno disputati che non lo fu il combattimento di ieri. I soldati napoletani, avendo esaurite le loro cartucce, scagliavan sassi contro di noi da disperati.*

*Domani seguiremo per Alcamo; lo spirito delle popolazioni si é fatto frenetico, ed io ne auguro molto bene per la causa del nostro paese. Vi daremo presto altre notizie. Vostro  
G.*

**Marianna**

**Il giorno successivo alla battaglia.**

*Ora, di qui, io veggo il colle quieto e deserto. Ieri fin le pietre parevano là vive ad aiutarci! I nostri morti che giacciono su quei dossi, sono più di trenta. Gli ho quasi tutti dinanzi agli occhi, come erano due giorni or sono, baldi, confidenti, allegri*

**ERIKA.**

*Meno da rimpiangere i morti, perché i poveri feriti, raccolti in quel misero villaggio di Vita, soffrono Dio sa come, soli, senza cure, senz'altra difesa che la loro impotenza. . Tramonta il sole. Giù nella città le bande empiono l'aria di suoni.*

*In quel fitto di boschetti laggiù vedo Alcamo,. Il Golfo di Castellamare chiude la scena e par che sfumi nel cielo...,*

MARIA LAURA

25 MAGGIO:

***DOPO LA VITTORIA DI CALATAFIMI PALERMO ASPETTA GARIBALDI E SPERA CHE QUELLE SIANO LE ULTIME ORE DELLA SUA SERVITU'..***

fra mezz'ora si partirà per Palermo. Bixio lo ha detto: «**O a Palermo o all'inferno!**». **Si dice che i siciliani hanno chiesto d'essere fatti marciare i primi.**

**A PALERMO , A PALERMO. LA SICILIA LIBERA.**

4) **SABRINA**

31 maggio Palermo nel convento di san Nicola .

Dopo la mezzanotte eravamo nella pianura, lontano poche miglia da Palermo. I cani latravano dai casali sparsi per la campagna e sulla nostra destra sentivamo il rumore del mare. .... A sinistra sulle alture di Monreale splendevano fuochi innumerevoli, dinanzi a noi, nell'oscurità, udivo il passo pesante della colonna che ci precedeva.

Tre giorni durò la bufera infernale che scatenammo sopra Palermo e .....immensa gioia ! non si pensa più alle case cadute, alle centinaia di cittadini sepolti sotto. I regi se ne andranno, la capitolazione è fatta. Ma si è potuto far tanto ? mi par di sentire qualcosa nell'aria, come il canto trionfale del passaggio del mar Rosso.

**MARIA LAURA**

**dopo Palermo fu la volta di Catania, Milazzo e Messina e superato lo stretto Garibaldi risale liberamente la Calabria mentre l'esercito borbonico si disfaceva.**

5)  
**STEFANO**

**E il 7 settembre in trionfo entra a Napoli. Francesco secondo è fuggito a Gaeta**

**.Terreno dell'ultima battaglia sarà il Volturno dove Garibaldi arriva a schierare le riserve dei suoi volontari per difendere l'esercito di**

**Vittorio Emanuele .**

**MARIA LAURA**

**1 ottobre. Caserta. Nella piazza del Palazzo Reale.**

Eccoci qui di riserva, quasi tutta la Divisione Türr. La battaglia infuria, su d'una tratta, che a segnarla ci vuole tutto il gesto del braccio largo quanto si può farlo. Noi qui non si muore ancora, ma si provano delle angosce come a essere nel Limbo.

E da Maddaloni una Guida volando... «Dov'è, dov'è il generale Türr». Bixio domanda aiuto! - Aiuto Bixio? Dunque dev'essere agli estremi. O sole che vedesti tante cose orrende nel mondo, o Dio, non lasciate perir l'Italia, oggi... qui... \* \* \*

stefano

Primo battaglione, prima e seconda compagnia, pigliate l'armi, fianco destr, via. Tocca a noi. Portiamo a Bixio questi quattro petti; sgridioli che andiamo in aiuto dell'avvoltoio.

Maria laura

E poi venimmo salendo il monte, volgendoci sgomenti a guardare dietro di noi Caserta, e più lontano Santa Maria e la campagna, tutto fumo e scompiglio. Dal di là dei monti Tifatini venivano dei rimbombi che parevano echi ed erano battaglia. E ben presto, sul versante opposto a quello per cui salivamo, avremmo scoperto il campo di Bixio. Al tuonar dei cannoni pareva ch'egli indietreggiasse. Ma arrivati alfine in cima, allora che vista! Giù giù per i pendii a sinistra, sul gran ponte, sotto ed oltre, un formicolio di rosso fra nubi di fumo e delle grida che parevano di centomila. PIU BASSO DELLE TINTE NERE CHE SI ALLONTANAVANO; BORBONICI VINTI , PASSI AMARI DI FUGA.

**SABRINA**

Verso sera.

**Si principia ad aver delle notizie, ma vaghe. Non si ode più il cannone. A Santa Maria, a Sant'Angelo, a San Leucio, su tutta la linea, vittoria, dopo dieci ore di battaglia.** Qua, a sinistra, tra quelle gole di Castel Morrone, il maggior Bronzetti, con un mezzo battaglione, tenne la stretta contro i borbonici, sei volte più numerosi dei suoi. Morì, morirono, ma il nemico non poté passare. - Ora come si devono sentire uomini quelli che hanno fatto tanto! Ma chi sa dove sono andate l'anime dei nostri morti?;

**MARIANNA**

**arrivano i soldati di Vittorio Emanuele con lui in persona, discendono dall'Abruzzo per la via di Venafro.**

**E allora in marcia per incontrare il Re.**



## SABRINA

### L'INCONTRO DI TEANO

26 OTTOBRE

oggi un popolano, valoroso come... cos'importa dirlo?, GIUSEPPE GARIBALDI?

in nome del popolo strappa la corona al re di Napoli e dice a Vittorio Emanuele: È tua! -

Ecco ricordo il Dittatore a piedi; dei pioppi già pallidi lasciano venir giù le foglie morte, sopra i reggimenti regolari che marciano verso Teano, i vivi sotto gli occhi, e nella mente i grandi morti

A un tratto, non da lontano, un rullo di tamburi, poi la fanfara reale del Piemonte, e tutti a cavallo

. .... un rimescolio nel polverone che si alza laggiù, poi un galoppo, dei comandi, e poi: **Viva! Viva! Il Re! Il Re!**

Mi venne quasi buio per un istante; ma potei vedere Garibaldi e Vittorio darsi la mano, e udire il saluto immortale: «**Salute al re d'Italia!**».

Eravamo a mezza mattinata. Il Dittatore parlava a fronte scoperta, il Re stazionava il collo del suo bellissimo storno. Forse nella mente del Generale passava un pensiero mesto. E mesto davvero mi pareva quando il Re spronò via, ed Egli si mise alla sinistra di lui, e dietro di loro la diversa e numerosa cavalcata.

**Ma allora, se così fosse come si susurra, ogni cosa sarebbe spiegata! Re Vittorio fu freddo nell'incontro con Garibaldi.**

**E Ieri il Dittatore non andò a colazione col Re.** Disse di averla già fatta. Ma poi mangiò pane e cacio conversando nel portico d'una chiesetta, circondato dai suoi amici, mesto, raccolto, rassegnato. A che rassegnato? Ora si ripasserà il Volturno, si ritornerà nei nostri campi o chi sa dove; certo non saremo più alla testa, ci metteranno alla coda .

## MARIANNA

Napoli, 3 novembre.

Il giorno dei Santi, poi quello dei Morti, poi quello delle medaglie a noi, terza festa nella malinconia della stagione.

Là in faccia alla reggia, dove tutto dice che i Borboni non torneranno più, la piazza di San Francesco di Paola era parata di bandiere. In mezzo, un seggio, delle dame, dei generali, dei grandi intorno al Dittatore che ancora aveva il cappello di Marsala.....

A un certo Punto il Dittatore si alzò, e venne verso noi dicendo con la sua voce limpida ed alta:

## STEFANO

**- Soldati della indipendenza italiana, Veterani benché giovani dell'esercito liberatore, vi consegno le medaglie che il Municipio di Palermo, decretò per voi. Cominceremo dai morti, i nostri morti...**

## **MARIANNA**

E allora un ufficiale cominciò a chiamare a nome i morti che rispondevano in noi, con l'improvviso ritorno della loro visione. Ma passato questo giorno non saranno ricordati solennemente mai più?.....

## **Erika**

Caserta, 9 novembre. Sera.

Oggi il Palazzo reale guatava il viale che gli si protende dinanzi lontano lontano, e pare che voglia arrivare sino a Napoli; guatava le file dei battaglioni rossi distese sotto i grandi alberi immobili e cupi sotto il cielo basso. Doveva venire il Re a passare in rassegna tutto l'esercito garibaldino, un dodicimila che stavamo con l'armi al piede, in ordine di parata. Si aspettava! Il Re sarebbe arrivato verso le due, lo avrebbe annunziato il cannone.....

## **Sabrina- (a memoria )**

### **Attenti... il Re!**

I battaglioni si composero, si allinearono, i cuori battevano, chi amava, chi no. Poi venne giù una cavalleria trotando... Ah! quello che cavalcava alla testa non era il Re: era Lui col cappello ungherese, col mantello americano, e insieme a Lui tutte camicie rosse. Quel cappello calcato giù sulle sopracciglia segnava tempesta.

Vennero, passarono, lasciando un grande sgomento, arrivarono in fondo al viale, diedero di volta, ripassarono come un turbine, sparirono. E poco appresso i battaglioni furono messi in colonna di plotoni... pareva che si dovesse marciare a qualche sbaraglio, tutti si era pronti... Così si andò verso il Palazzo reale, a sfilare dinanzi al Dittatore piantato là sulla gran porta, come un monumento. E si sentiva che quella era l'ultima ora del suo comando.

Veniva la voglia di andarsi a gettar a' suoi piedi gridando: Generale, perché non ci conducete tutti a morire? La via di Roma è là, seminatela delle nostre ossa! - .....

Il Generale, pallido come forse non fu visto mai, ci guardava. S'indovinava che il pianto gli si rivolgeva indietro e gli allagava il cuore..... Ora odo dire che il Generale parte, che se ne va a Caprera, a vivere come in un altro pianeta; e mi par che cominci a tirar un vento di discordie tremende.

Dal romanzo di Giuseppe Cesare Abba "Da Quarto al Voltorno".

Riduzione per una LETTURA RECITATA